



RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri e difesa) del Senato della Repubblica
e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera
dei deputati

INFORMATIVA DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E
DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E DEL MINISTRO
DELLA DIFESA SUI RECENTI SVILUPPI DELLA CRISI IN
MEDIO ORIENTE

5^a seduta: lunedì 15 aprile 2024

Presidenza della presidente della 3^a Commissione del Senato CRAXI

INDICE

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della difesa sui recenti sviluppi della crisi in Medio Oriente

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 13 e <i>passim</i>
ALFIERI (PD-IDP), senatore	23
BAGNASCO (FI-PPE), deputato	24
BERGAMINI Deborah (FI-PPE), deputata	18
BORGHI Enrico (IV-C-RE), senatore	18
CALOVINI (FDI), deputato	24
CROSETTO, ministro della difesa	8, 29
DELLA VEDOVA (Misto-+E), deputato	22
FORMENTINI (LEGA), deputato	24
FRATOIANNI (AVS), deputato	20
GASPARRI (FI-BP-PPE), senatore	23
MENIA (Fdl), senatore	14
PROVENZANO (PD-IDP), deputato	15, 17
* PUCCIARELLI Stefania (LSP-PSd'Az), senatrice	13
RICCIARDI Riccardo (M5S), deputato	17
ROSATO (A-PER-RE, deputato	19
SPAGNOLLI (Aut (SVP-PATT, Cb)), senatore	21
* TAJANI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	3, 25

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Popolari europeisti riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Italia Viva - il Centro - Renew Europe: IV-C-RE; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.

Intervengono il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani e il ministro della difesa Crosetto.

I lavori hanno inizio alle ore 20,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della difesa sui recenti sviluppi della crisi in Medio Oriente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della difesa sui recenti sviluppi della crisi in Medio Oriente.

Saluto il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Antonio Tajani, e il ministro della difesa, Guido Crosetto, che ringrazio per la loro presenza qui oggi e per aver avuto la sensibilità di coinvolgere il Parlamento in un momento così delicato, così gravido di pericoli per l'umanità. Sono certa che utilizzeremo questa opportunità di riflessione e di dibattito sottraendola alla logica delle tifoserie, per approfondire ed essere di stimolo al Governo, alle azioni che dovrà mettere in campo nei prossimi giorni, anche in qualità di Presidente del G7.

Dopo le comunicazioni dei Ministri faremo un primo giro di interventi, inizialmente un intervento per Gruppo, cercando per quanto possibile di alternare da un lato deputati e senatori e dall'altro le Commissioni esteri e difesa. Seguiranno le repliche dei Ministri; poi, in base all'orario, decideremo come procedere.

Cedo la parola al ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Antonio Tajani.

TAJANI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Grazie. Gentile Presidente, cari colleghi, a meno di 72 ore dall'at-

tacco iraniano contro Israele abbiamo ritenuto doveroso – il ministro Crosetto ed io – venire subito in Parlamento per riferire sugli ultimi sviluppi della crisi e sull'azione diplomatica per scongiurare una *escalation*.

Quello di sabato notte, con lanci combinati di missili e droni, è il primo attacco che l'Iran sferra direttamente contro lo Stato di Israele. Un passaggio delicato, che rischia di alimentare nuove reazioni. Ma dobbiamo continuare a lavorare per fermare la spirale di violenza.

Fin dai primi minuti dell'attacco sono rimasto in costante contatto con il Presidente del Consiglio, con il Ministro della difesa e con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e i vertici dell'*intelligence*.

La nostra prima preoccupazione è stata l'incolumità degli italiani in Israele e delle truppe impegnate nella missione UNIFIL in Libano.

Durante l'attacco il Ministero degli esteri è rimasto sempre pienamente operativo per assistere i connazionali. Per tutta la notte di sabato ho seguito l'evoluzione della situazione, anche grazie alle nostre ambasciate a Teheran, Tel Aviv e Beirut e al Consolato d'Italia a Gerusalemme, che ringrazio per la dedizione e il grande lavoro che hanno svolto insieme all'Unità di crisi del Ministero degli esteri. Il contatto con le nostre Ambasciate rimane costante; poco prima di venire qui ho parlato a lungo con il nostro Ambasciatore a Tel Aviv. Al momento non sono state segnalate situazioni critiche.

L'azione di prevenzione e protezione dei nostri interessi nella regione prosegue, ininterrotta, dal 7 ottobre. Azione che, voglio ricordare, ha permesso di realizzare più di 1.200 evacuazioni da Israele e dalla Striscia di Gaza. A queste si aggiungono oltre 300 palestinesi evacuati nel quadro delle nostre operazioni umanitarie.

Teheran ha presentato l'attacco di sabato come legittima difesa a seguito dell'azione del 1° aprile contro l'Ambasciata iraniana a Damasco con l'uccisione, tra gli altri, del generale Mohamed Reza Zahedi. Zahedi era figura di spicco delle Guardie rivoluzionarie iraniane e terminale dei rapporti con Hezbollah.

L'Unione europea, come ricorderete, aveva condannato il *raid* israeliano a Damasco, richiamando l'inviolabilità delle sedi diplomatiche, garantita dal diritto internazionale.

Dal punto di vista militare, l'attacco iraniano del fine settimana non ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissato. Soltanto pochi missili hanno raggiunto una base aerea israeliana in area desertica, con danni limitati. Al momento non ci risultano vittime israeliane, anche se purtroppo c'è una bambina beduina che versa in gravi condizioni ed è ricoverata in ospedale.

Le difese israeliane hanno funzionato e, anche grazie all'assistenza ricevuta dagli Stati Uniti e da altri *partner*, il 99 per cento dei missili e droni è stato abbattuto. Una vittoria di cui il popolo israeliano deve essere orgoglioso.

Fin dall'inizio il Governo, in stretta consultazione con i *partner*, ha mantenuto una posizione molto chiara.

Condanniamo con la massima fermezza gli attacchi dell'Iran e dei suoi alleati e sosteniamo pienamente il diritto di Israele ad esistere e a difendersi.

Lo Stato ebraico non può essere attaccato costantemente.

La sopravvivenza e la sicurezza di Israele rimangono una nostra priorità. Come lo sono il cessate il fuoco a Gaza e l'obiettivo di due popoli e due Stati.

Abbiamo inoltre condannato il sequestro, il 13 aprile, della nave MSC Aries da parte iraniana. Una inaccettabile violazione della sicurezza marittima e della libertà degli scambi commerciali. Ho seguito minuto per minuto la vicenda e abbiamo subito verificato che non ci fossero marinai italiani a bordo.

Con le sue azioni l'Iran ha compiuto ulteriori passi verso la destabilizzazione della regione, con il rischio di provocare una *escalation* incontrollabile, che deve essere evitata ad ogni costo.

In questo spirito, il 12 aprile, poco prima dell'attacco, avevo avuto un lungo colloquio telefonico con il Ministro degli esteri iraniano. L'ho esortato alla moderazione dopo i fatti di Damasco e ho chiesto a Teheran di dare prova di senso di responsabilità. Mi ha anticipato che la risposta iraniana sarebbe stata « proporzionata e condotta nel rispetto del diritto internazionale ».

Ho espresso al Ministro la preoccupazione per i nostri assetti in Libano e nel Mar Rosso e auspicato che ciò sia tenuto da Teheran nella dovuta considerazione.

Lo stesso giorno, il segretario generale della Farnesina, su mia istruzione, ha convocato l'ambasciatore iraniano a Roma, per reiterare gli stessi messaggi.

È positivo che l'Iran consideri esaurita la propria risposta all'attacco israeliano contro la cancelleria consolare iraniana in Siria, così come ha detto ieri sera. Occorre ora evitare una ulteriore *escalation* e un'estensione del conflitto. Il Governo italiano lavora per la pace.

Esortiamo tutti a dare prova di moderazione. Servono dialogo e senso di responsabilità.

Stiamo tenendo una fitta rete di contatti con i Paesi alleati del G7, dell'Unione europea, della NATO e con i principali *partner* regionali, proprio per favorire una *de-escalation*.

Dalla videoconferenza dei leader G7 – convocata con urgenza dal Presidente del Consiglio dei ministri ieri pomeriggio – è emerso un messaggio molto chiaro.

Chiediamo che l'Iran e i gruppi affiliati cessino i loro attacchi.

Siamo pronti ad adottare ulteriori misure in risposta a eventuali nuove iniziative destabilizzanti.

Auspichiamo che, forte della vittoria militare, Israele voglia far prevalere il buon senso desistendo da ulteriori reazioni che potrebbero innescare una spirale di violenza dannosa per tutti.

Il Consiglio di sicurezza si è riunito ieri sera in una sessione di emergenza per discutere della crisi. È stato ribadito l'invito alla *de-escalation*.

Domani parteciperò a una riunione straordinaria da remoto del Consiglio affari esteri dell'Unione europea.

Domani mattina, invece, ho invitato alla Farnesina i capi missione dei Paesi della Lega degli Stati arabi e dell'Organizzazione per la cooperazione islamica.

Sarà un momento importante di dialogo e di confronto, per discutere di quanto sta accadendo e mantenere uno stretto coordinamento con i Paesi della regione, in un frangente così delicato.

Domani sera incontrerò il ministro degli esteri canadese Mélanie Jolie.

Mercoledì avrò un bilaterale con il segretario di Stato americano Blinken.

Da mercoledì a venerdì, a Capri, presiederò la riunione dei Ministri degli esteri del G7. Una sessione di lavoro, la prima, sarà dedicata proprio alla situazione in Medio Oriente.

L'invito alla prudenza rivolto a tutte le parti della regione non è che il primo passo per un ritorno a una prospettiva politica e ad una soluzione sostenibile e duratura del conflitto israelo-palestinese.

Ad oltre sei mesi dagli attacchi del 7 ottobre, le forze armate israeliane sono ancora impegnate nella Striscia con l'obiettivo di eliminare la capacità militare di Hamas e il suo controllo politico sulla Striscia.

La crisi umanitaria in atto a Gaza è gravissima, non solo per la popolazione della Striscia ma per l'intera regione, esposta ad un incremento esponenziale di rifugiati. Penso soprattutto a Egitto e Giordania, interlocutori cruciali e pilastri per la stabilità del Medio Oriente.

Israele ha più volte evocato la prospettiva di un attacco contro la città di Rafah, considerata l'ultimo vero baluardo di Hamas.

Ciò preoccupa per le conseguenze umanitarie, perché nella città si concentrano ora più di un milione di civili.

E preoccupa per le sue conseguenze politiche, suscettibile com'è di alimentare l'odio anti-israeliano.

Ieri sera il Governo israeliano ha detto che per il momento è sospeso l'attacco a Rafah; questa sarebbe una, direi, positiva scelta, ma vedremo cosa accadrà.

Di tutto ciò ho discusso il 7 aprile alla Farnesina con il ministro degli esteri israeliano Katz, cui ho espresso la nostra preoccupazione e l'aspettativa che Israele si astenga dal dare seguito ai propositi più volte manifestati, individuando soluzioni più prudenti.

Nella stessa occasione, ho sottolineato il sostegno ad un cessate il fuoco immediato che si accompagna per noi ad un altro obiettivo prioritario: quello della liberazione senza condizioni di tutti gli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas.

Ho ribadito al ministro Katz l'importanza di favorire l'accesso degli aiuti nella Striscia agli effettivi beneficiari. Di farlo via terra, dall'Egitto e dalla Giordania, ma anche tramite corridoi marittimi via Cipro.

Ho chiesto a Katz di garantire la sicurezza degli operatori umanitari, senza la quale l'intero impianto degli aiuti risulta vanificato.

Ho ricordato gli interventi già attuati dal Governo italiano, dai primi invii di aiuti alla cura di feriti palestinesi, soprattutto minori, all'iniziativa « Food for Gaza ».

Anche al collega emiratino, in visita a Roma, ho ricordato l'importanza di lavorare per dare risposte concrete all'emergenza umanitaria.

Alleviare le sofferenze della popolazione civile è un dovere morale e anche un obiettivo politico. Significa creare le condizioni per riavviare un processo negoziale diretto tra le parti, che abbia come prospettiva finale la soluzione a due Stati.

Per questo è fondamentale rafforzare la collaborazione anche con l'Autorità nazionale palestinese. Sarà cruciale per gestire il « giorno dopo » a Gaza. Perché il popolo palestinese non deve scontare le colpe delle violenze dei terroristi di Hamas.

In un primo colloquio telefonico, ho invitato a Roma il nuovo *premier* e ministro degli esteri palestinese Muhammad Mustafa.

Ho auspicato che l'Autorità realizzi le riforme necessarie a garantirle un recupero di efficienza e, in prospettiva, una maggiore rappresentatività.

Mentre prosegue lentamente il processo di riconciliazione palestinese, è chiaro che qualsiasi movimento politico voglia qualificarsi come forza « nazionale » di governo dovrà rigettare il ricorso alla violenza come strumento di lotta politica.

E proprio in tema di violenza seguiamo con preoccupazione gli sviluppi in Cisgiordania.

Il radicalismo di una parte dei palestinesi, ma anche la violenza dei coloni estremisti, rischiano di allontanare la prospettiva della soluzione a due Stati.

Negli ultimi giorni, vittime su ambo i lati di una violenza insensata, tra cui un ragazzo di 14 anni, ci ricordano la necessità di combattere l'estremismo sotto qualsiasi bandiera.

Di qui le decisioni adottate in ambito europeo per sanzionare per la prima volta, nell'ambito del « regime diritti umani », un gruppo di coloni estremisti.

Allargando lo sguardo alla regione, in questi mesi il conflitto in corso a Gaza ha posto in luce la forza e le istanze di altri movimenti non statuali.

Mi riferisco soprattutto a Hezbollah in Libano e agli Houthi in Yemen. Gruppi che utilizzano la causa palestinese come minimo comune denominatore per i propri obiettivi.

L'Italia è da tempo impegnata a sostegno della stabilità del Libano, anche con la presenza dei nostri militari in UNIFIL e nella missione bilaterale MIBIL.

Il Paese è fondamentale nella regione per il modello di coesistenza religiosa che promuove, in un contesto avverso. Ma è un Paese fragile.

Un milione e mezzo di rifugiati – generati dal conflitto palestinese e dalla crisi siriana – rappresentano una parte cospicua della popolazione libanese: circa uno su quattro. Da mesi, il Paese non riesce a nominare Presidente e Governatore della Banca centrale.

Nonostante lo stallo istituzionale, manteniamo un dialogo politico costante. Ho visitato Beirut due volte negli ultimi mesi. Il Presidente del Consiglio lo ha fatto il 27 e 28 marzo scorsi.

Sosteniamo gli sforzi di mediazione per la stabilizzazione del Libano meridionale. L'obiettivo a lungo termine è la demarcazione di un confine terrestre con Israele, così come è stato fatto per il confine marittimo.

Continuiamo a seguire la situazione nel Mar Rosso. L'operazione ASPIDES – che il Governo italiano ha fortemente voluto – è pienamente operativa e sta svolgendo le attività previste a beneficio delle navi mercantili in transito.

Il passaggio attraverso la « rotta atlantica » ha portato a notevoli aumenti dei costi di trasporto, logistica, carburante e assicurazioni.

L'Italia vive di scambi commerciali con il resto del mondo e, in quanto economia manifatturiera, il commercio di beni alimenta una parte considerevole del nostro PIL, circa il 40 per cento.

La sicurezza della navigazione in quell'area è strategica per la salvaguardia delle nostre economie. Ma è un bene comune.

Giovedì a Verona l'ho ricordato al ministro cinese del commercio Wang. E gli ho chiesto di lavorare insieme per proteggere il traffico marittimo nel Mar Rosso.

Come ricordavo all'inizio, ho esortato anche il Ministro iraniano a contribuire a ripristinare la sicurezza della navigazione, esercitando pressione sugli Houthi.

In tutto il Medio Oriente dobbiamo continuare a lavorare instancabilmente per la *de-escalation* e la prospettiva di pace.

Un ruolo indispensabile lo giocano i Paesi arabi moderati. Penso ad Egitto e Qatar e ai loro tentativi di mediazione in atto, cui si sono associati anche Emirati Arabi Uniti e Giordania.

Questi momenti difficili non devono farci dimenticare che ci sono processi importanti su cui costruire una prospettiva diversa.

Penso agli accordi di normalizzazione tra Israele e alcuni Paesi arabi, alla riconciliazione tra Arabia Saudita e Iran, al lancio recentissimo della cosiddetta « via del cotone » che dall'India al Mediterraneo vede nel Medio Oriente un crocevia fondamentale.

Sono processi tutti basati su un'idea di lungo periodo di integrazione economica e culturale. Che non potrà prescindere da una soluzione della questione palestinese. E che consentirà ad Israele di vivere senza che venga costantemente minacciata la sua stessa esistenza.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro Tajani.

Cedo ora la parola al Ministro Crosetto.

CROSETTO, *Ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori e deputati, prendo la parola, ad integrazione dell'intervento del Ministro Tajani, per riferire in merito all'attacco lanciato dall'Iran a Israele la notte tra il 13 e il 14 aprile scorso ed esporre alcune prevedibili implicazioni politico-militari e di sicurezza.

Al di là delle giustificazioni addotte da Teheran, che ha richiamato il diritto alla difesa, previsto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, quanto avvenuto, per modalità, tempi di attuazione e potenziali conseguenze, deve far riflettere sul ruolo e sulle responsabilità di Teheran, e dei suoi *partner*, nella crisi in atto in Medio Oriente.

Andando per ordine, nella tarda serata di ieri l'Iran ha effettuato la sua (annunciata) risposta militare all'attacco al Consolato di Damasco, di cui ha parlato prima il ministro Tajani. Ciò è avvenuto mediante il lancio di oltre 170 droni, 120 missili balistici e 30 missili da crociera.

Capirete che si tratta di numeri importanti, e lo sono ancor di più se si considera che si tratta del primo attacco dell'Iran effettuato, nella sua storia, sul suolo di Israele.

Lungi dal trarre semplicistiche conclusioni, posso dire sin da ora che non è stato un semplice atto simbolico o dimostrativo.

I lanci sono avvenuti principalmente dall'Iran e solo in parte dall'Iraq, dalla Siria e dallo Yemen, a distanze comprese di circa 1.500-2.000 km, con tempi di percorrenza di 3-6 ore per i droni, circa 2 ore per i missili *cruise* e 3-5 minuti per i missili balistici.

Lo sciame di droni, che si è sviluppato in cinque ondate successive, aveva presumibilmente lo scopo di saturare la capacità dei sistemi di difesa aerea di Israele, per poi colpire, tramite i missili, gli obiettivi designati.

Il risultato dell'attacco è stato quasi nullo: il sistema antimissile e di difesa area israeliano, integrato dal supporto di alcuni *partner*, ha dimostrato piena efficacia. In aggiunta a ciò, ancor prima di ricorrere allo scudo oramai noto ai più come Iron Dome, Israele era intervenuto con la propria aviazione integrata e supportata dagli alleati statunitensi, britannici, francesi e giordani, sia nello spazio aereo di Iraq, Giordania e Siria, sia all'interno dei propri confini. Per effetto di ciò, il 99 per cento dei vettori lanciati è stato intercettato e abbattuto.

In buona sostanza, nessuno dei droni è entrato nello spazio aereo israeliano, ma questi sono stati intercettati e abbattuti dai sistemi antimissile israeliani, coadiuvati, come detto, da USA, UK, Francia e Giordania, per lo più nei cieli di Siria e Giordania.

Anche i missili *cruise* sono stati tutti intercettati e abbattuti dai sistemi antimissile israeliani.

Oltre il 95 per cento dei missili balistici è stato abbattuto dal sistema di difesa aerea Arrow e dei cinque che sono riusciti a perforare le barriere israeliane, 4 hanno colpito la base aerea di Nevatim (a est di Be'er Sheva, nel deserto del Negev), senza mai interromperne l'operatività, e un missile ha impattato nella regione del Golan senza causare danni.

Voglio far notare che solo la poderosa difesa aerea e anti-missile in dotazione a Israele ha impedito danni sostanziali. Contro qualsiasi altra nazione essi sarebbero stati, potenzialmente, micidiali.

Tanto per quantificare – ogni tanto parliamo di spesa militare – questa difesa di Israele è costata circa un miliardo di dollari. Per qualche ora di difesa. Questo per avere un quadro dei costi di sicurezza.

Ovviamente, la nostra prima preoccupazione è stata per il personale italiano schierato in Medio Oriente: mi riferisco alle donne e agli uomini impiegati in Libano, Iraq e Kuwait e nella missione navale nel Mar Rosso.

I nostri contingenti sono stati avvisati per tempo del possibile attacco e ciò ha consentito loro prendere le contromisure necessarie: procedure di sicurezza note e ben rodiate, che non hanno colto di sorpresa i militari italiani.

Dirò subito, per sgomberare il campo da possibili dubbi, che quanto accaduto, tenuto conto delle dinamiche in atto e delle informazioni in nostro possesso, non modifica sostanzialmente la valutazione di sicurezza relativa alle nostre missioni presenti in Iraq e Kuwait.

Aumentano, invece, i rischi di potenziali danni collaterali relativamente al Mar Rosso e soprattutto al Libano; stabilito infatti che i nostri militari non sono obiettivi deliberati, permane il rischio di un loro coinvolgimento, seppur non intenzionale, nello scambio di fuoco tra le parti.

Al riguardo, già diversi giorni fa avevo personalmente interessato il vice segretario generale delle Nazioni Unite, Pierre Lacroix, con una lettera, al fine di effettuare una valutazione di sicurezza aggiornata e condivisa e assumere ogni possibile misura a protezione del personale.

Va da sé che le garanzie iraniane sulla tutela del personale UNIFIL, di cui parlava prima il ministro Tajani, pur in un certo senso rassicuranti, non possono tranquillizzarci totalmente e non ci esimono dal mantenere alto il livello di attenzione, pur continuando a svolgere una missione che, ora più che mai, assume grandissimo valore nell'ambito di una possibile, e da noi tutti auspicata, *de-escalation*.

Vengo ora a considerazioni più generali.

Dal punto di vista dell'Iran: l'attacco è stato preceduto, quasi pre-annunciato, da giorni di indiscrezioni, anche a mezzo stampa, che hanno fatto venir meno l'effetto-sorpresa; le autorità, come detto, lo hanno giustificato quale risposta agli eventi del 1° aprile; già poche ore dopo, inoltre, hanno dichiarato che consideravano la vicenda « pienamente conclusa »; la spettacolarità e l'attenzione dei *media* mondiali hanno consentito all'Iran, nonostante la scarsa efficacia militare, di « vendere » l'azione come un successo, soprattutto in un'ottica propagandistica verso la propria opinione pubblica e la rete di *proxies* in Medio Oriente; Teheran ha evidenziato accurata pianificazione e la capacità di coordinare un elevato numero di lanci da almeno quattro differenti direttrici (Iran, Libano, Yemen e Iraq).

Dal punto di vista di Israele, viceversa: neutralizzando con successo l'attacco aereo più grave mai subito sul territorio nazionale, è stata dimostrata l'estrema efficacia del sistema di difesa aerea e, più in generale, la netta superiorità tecnologica, incrementando così la sua credibilità militare e quindi anche la sua capacità di deterrenza; viene confermato il

supporto internazionale nei suoi confronti, contro un aggressore che, finora, aveva utilizzato unicamente *proxies* (Hamas, Hezbollah, Houthi) per colpire Israele.

Questi fattori, tuttavia, non devono indurci a considerare l'attacco poco più che un atto dimostrativo, sottostimando la gravità di quanto avvenuto.

L'attacco, infatti, che pure non ha sortito effetti significativi in termini di danni e vittime, solo in ragione dell'eccezionale efficacia del sistema di difesa integrato israeliano, evidenzia il superamento di una pericolosissima linea rossa: il confronto militare diretto tra Teheran e Tel Aviv.

Per essere ancora più chiaro, ove un simile attacco fosse stato perpetrato contro qualsiasi altro Paese al mondo, eccetto gli Stati Uniti, gli effetti sarebbero stati potenzialmente molto più devastanti.

A questo punto, ben consapevole di addentrarmi nel campo delle valutazioni, in una parte di mondo di difficilissima comprensione per chiunque, gli scenari possibili sembrano essere sostanzialmente due.

Nel primo, Israele può considerare, con solide motivazioni, quanto accaduto un successo strategico, godere del vantaggio, anche psicologico, acquisito, e tornare alla logica del confronto a bassa intensità, basato su scambi di fuoco circoscritti, per lo più con le milizie filo-iraniane in Siria e Libano (occasionalmente anche in Iraq), superando, per ora, l'accaduto, anche per non esacerbare la tensione con la comunità internazionale.

Al contrario, Israele potrebbe colpire direttamente l'Iran, per riaffermare la propria credibilità e deterrenza. Ipotesi che giudico possibile, anche se ancora tutta da comprendere e interpretare.

La risposta, infatti, a seconda delle valutazioni effettuate da Tel Aviv, che il Gabinetto di guerra israeliano sta effettuando in queste ore, potrà essere modulata nel tempo e prevedere l'attacco a *target* più o meno significativi, in relazione agli effetti che vogliono e possono produrre.

Dal punto di vista della comunità internazionale, è chiaro che, in ogni caso, ci stiamo muovendo, come ha detto prima il ministro Tajani, per evitare una *escalation*.

In ambito ONU, in apertura della sessione d'emergenza del Consiglio di sicurezza di domenica, il segretario generale Guterres ha chiesto moderazione e allentamento della tensione, richiamando alla responsabilità condivisa di coinvolgere attivamente tutte le parti interessate per prevenire un'ulteriore *escalation*.

Sempre domenica, quale risultato della videoconferenza dei Capi di Stato e di Governo G7, convocata dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni, è stata adottata una dichiarazione congiunta che condanna fermamente l'attacco perpetrato dall'Iran, ribadendo pieno sostegno alla sicurezza di Israele ma contestualmente sottolineando l'esigenza di evitare un'ulteriore quanto imprevedibile *escalation* e invitando le parti ad astenersi da azioni che acuiscono ulteriormente la tensione nella regione.

Gli Stati Uniti, peraltro, direttamente con il presidente Biden, hanno sottolineato che non sono intenzionati a sostenere Israele in caso di con-

trattacco armato ma di essere sempre disposti a sostenere con gli aiuti Israele. Si tratta di un elemento di pressione molto importante, sia politico che militare, dato che Tel Aviv dipende in misura molto significativa dagli aiuti economici e militari di Washington.

Vi è anche da dire, a tal proposito, che lo sblocco degli aiuti da parte del Congresso USA (annunciati sabato dallo *speaker* della Camera), evidenzia che, al di là delle dinamiche più o meno dure che caratterizzano le interlocuzioni tra i due Paesi, Tel Aviv può contare sul supporto americano contro l'Iran, seppur senza un coinvolgimento militare diretto.

Desidero condividere con voi una ulteriore considerazione sulla deterrenza e la capacità di difesa di Israele. Ritengo infatti sia questo il punto decisionale di svolta dell'intera vicenda.

Quanto avvenuto con l'attacco a Israele dimostra due cose: in primo luogo, l'importanza di possedere un sistema di difesa aerea e missilistica integrato ed efficace, adeguato in termini quantitativi e qualitativi, quale strumento di deterrenza e sicurezza per la Nazione; in secondo luogo, che nessuno è in grado di difendersi da solo da simili attacchi, nemmeno Israele, neppure una Nazione costantemente in allerta e con un apparato militare tecnologicamente avanzatissimo e molto sviluppato come Israele. Un sistema come quello che abbiamo visto all'opera può essere sviluppato solamente in un contesto di alleanze e con investimenti certi e significativi. E ciò, è quasi scontato, rende necessario che, per quanto ci riguarda, le Difese dei Paesi europei operino sempre più in modo integrato e interoperabile, come fossero una cosa sola, per assicurare la difesa dell'Europa e una deterrenza credibile di fronte a qualsivoglia minaccia esterna.

L'attacco dell'Iran è una risposta, non un atto di legittima difesa, agli eventi del 1° aprile, che dobbiamo necessariamente leggere mettendola a sistema con quanto avvenuto a Gaza, è in atto nel Mar Rosso e, più in generale, con la fragilità e instabilità del Medio Oriente. L'entità dell'offensiva lo rende un atto di guerra, grave e senza precedenti, seppur annunciato da tempo, che può innescare spirali escalatorie pericolosissime.

La straordinaria capacità israeliana, che ha intercettato e abbattuto il 99 per cento dei vettori utilizzati, non deve fuorviare. Come già riferito, contro chiunque altro un simile attacco sarebbe stato devastante e Israele stessa deve chiedersi a quanti attacchi come questo, o persino più rilevanti, potrebbe rispondere ancora con analoga efficacia.

Oggi l'Iran considera lo scontro « concluso » e si dichiara « soddisfatto », ma per quanto tempo lo sarà? Avrà davvero « lavato l'onta » per quanto avvenuto il 1° aprile e cesserà le proprie azioni contro Tel Aviv?

Questo è quanto auspichiamo ed è ciò per cui ci stiamo adoperando.

Il Medio Oriente ha dinamiche proprie, nelle quali la credibilità e la deterrenza assumono valore primario, alle quali è legata la sopravvivenza stessa di un Paese e di un popolo. Intendiamoci, non sto suggerendo che Tel Aviv sia un attore irrazionale, ma mentirei se vi dicessi che le di-

mensioni e il simbolismo dell'attacco iraniano rendono improbabile che Israele non risponda.

Come, dove e quando lo farà è invece ciò che il Gabinetto di guerra credo stia decidendo in queste ore (come confermato in un colloquio telefonico di poche ore fa con il mio omologo Yoav Gallant).

Non sono e non voglio dirmi pessimista, ma di certo sono preoccupato: se la reazione di Israele fosse dura, una nuova spirale di violenza e di guerra si potrebbe innescare.

Il paradosso solo apparente è che più saremo vicini e rassicureremo Israele sulla nostra amicizia e il nostro supporto, più Tel Aviv si sentirà tutelata e riterrà meno necessario agire in modo plateale per rendere visibile la sua forza militare.

Occorre evitare che Israele ponga in essere una reazione che scateni una *escalation*, facendo giungere il Medio Oriente a un punto di non ritorno.

Certo è che un allargamento del conflitto nel Medio Oriente, sommato alla guerra in Ucraina, provocata dall'aggressione russa, non sarebbe un rischio solo per la nostra economia nazionale o per quella europea, ma è un rischio per l'economia internazionale, perché potrebbe alterarne il corso, impattando sulla sicurezza e sulla vita quotidiana. Ne è una preoccupante testimonianza anche il sequestro da parte iraniana – richiamato prima dal ministro Tajani – della motonave MSC Aries, battente bandiera portoghese, avvenuto sabato scorso nello stretto di Hormuz, in palese spregio del diritto di libera navigazione, che aumenta il confine di pericolo allargandolo dal Mar Rosso a Hormuz, aumentando quindi la percentuale del commercio marittimo in quella zona e aumentando i danni che si potrebbero generare. Già abbiamo visto, con l'aumento del prezzo della benzina, i primi effetti di quello che sta succedendo.

Anche per prevenire che ciò accada noi continueremo, come diceva prima il ministro Tajani, a fornire aiuti umanitari alla popolazione civile di Gaza, a fare pressioni in ogni modo su Israele affinché eviti una risposta militare troppo dura, a lavorare continuamente per una *de-escalation* nell'intera regione. Lo facciamo in silenzio e con discrezione, come è nostro costume, in modo costante, pressante e quotidiano.

Non voglio nascondere le difficoltà e chiedo sul piano politico – come pure è emerso da alcuni segnali di questi giorni e ore – a tutti noi, a tutte le principali forze politiche, di maggioranza o di opposizione, di fare fronte comune, perché dobbiamo lavorare come Nazione, come Italia. Non c'è una diversa posizione politica sulle cose che stiamo vedendo e a cui stiamo assistendo.

Con questo concludo il mio intervento e ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

PUCCIARELLI Stefania (*LSP-PSd'Az*). Grazie, Presidente, grazie ai Ministri per questa tempestiva informativa, grazie per quello che sta fa-

cendo il Governo italiano attraverso l'appello alla moderazione, all'allenamento della tensione, il lavoro che sta facendo per la prevenzione di una ulteriore *escalation*.

Siamo tutti preoccupati per il nostro personale schierato in Libano, in Iraq, in Kuwait, per il personale impegnato nella missione navale nel Mar Rosso, effettivamente non come possibili obiettivi ma per il rischio di un loro coinvolgimento non intenzionale in questi scontri, come abbiamo visto di recente.

Lei, ministro Crosetto, ha fatto presente l'importanza di possedere un adeguato strumento di deterrenza e di sicurezza della Nazione, unitamente, direi, oggi più che mai, alla necessità di una difesa europea che possa assicurare la difesa e la sicurezza europea.

Lei di recente ha rilasciato un'intervista, che secondo me è passata un po' in sordina, dove faceva un'analisi secca della situazione della nostra difesa italiana, che non dipende da una non professionalità, perché anzi, lei spesso ha ribadito e tutti noi ribadiamo l'alta professionalità dei nostri uomini. Ma ha lamentato quelli che sono stati i tagli nel corso degli anni alla difesa riferendosi alla necessità di essere pronti di fronte a scenari ai quali tutti noi non vorremmo mai dover arrivare.

Penso anche all'appello sul fatto che abbiamo necessità di uomini, anche in occasione della recente audizione del Capo di Stato maggiore della Difesa, che ha ribadito per l'ennesima volta la necessità di avere ulteriori militari anche alla luce delle nuove missioni internazionali: abbiamo 9 missioni NATO, 8 missioni dell'Unione Europea, 5 delle Nazioni Unite, 14 tra bilaterali ed altre tipologie di missioni, alle quali riusciamo a fare fronte proprio per il sacrificio dei nostri uomini.

Di qui oggi l'appello che lei, ministro Crosetto, ha rivolto a fare un fronte unico in una situazione come quella attuale, che è veramente di una complessità unica, anche perché il dispiegamento dei nostri uomini che abbiamo sparsi in giro per il mondo non ha avuto numeri così importanti dal dopoguerra fino ad oggi. Abbiamo quindi la necessità oggi di sederci, tutti noi, maggioranza e opposizione, intorno a un tavolo e riflettere su quello che realmente vogliamo fare con azioni concrete per aumentare gli investimenti nell'ambito della difesa e cercare di aumentare il numero dei nostri uomini, perché se vogliamo avere una deterrenza e garantire la nostra sicurezza nazionale dobbiamo partire da lì.

PRESIDENTE. La ringrazio. Segnalo che sono molti coloro che desiderano intervenire e quindi mi appello ai colleghi e mi raccomando per quanto riguarda i tempi, per poter far parlare tutti.

MENIA (*Fdi*). Grazie, Presidente, grazie soprattutto ai Ministri; avete fatto una sorta di duo, un canto assolutamente assonante, un canto che ha riportato una serie di notizie; alcune inevitabilmente le avevamo apprese – cercherò di essere brevissimo, Presidente – e vorrei sottoporvi alcune considerazioni; alcune sono forse solo sensazioni, altre sono domande. La prima: è chiaro che si sono messe in moto da mesi molte

cose. Dietro queste cose che si sono messe in moto era facile leggere le ombre di chi c'era: quello che accade il 7 ottobre non accade per caso, sai quali sono i *proxies*, sai quali sono le ombre che muovono tutto ciò. Quello che è vero e che noi notiamo è che in questo momento c'è un mondo in cui la guerra è diventato un fatto molto più prossimo per tutti – non avevamo ragionato così fino a poco tempo fa – e non esiste più nemmeno la cavalleria della guerra, per capirci, se la Russia può invadere l'Ucraina parlando di un'operazione speciale senza fare una dichiarazione di guerra. Così come quelle che un tempo erano regole che nessuna metteva in discussione non sono utilizzate più: puoi bombardare un'ambasciata; sotto altro profilo puoi lanciare da una parte all'altra missili senza dichiarare una guerra che di fatto stai lanciando, prima hai usato i tuoi *proxies* e poi è avvenuto questo. Tutto questo – io penso, è un po' la sensazione di tutti – fa sì che spesso veniamo ad essere quasi degli spettatori, anche se è chiaro che dobbiamo essere tutt'altro che degli spettatori. Siamo un Paese che è presente in quell'area, che ha interessi evidenti, siamo anche militarmente presenti. Ci fa piacere che con tutte le parti in causa in qualche modo abbiamo rapporti differenti da altri: se l'Iran ci avvisa che comunque in qualche modo non saranno toccati i nostri militari in Libano la cosa, come dire, dà il segno di un'attenzione che c'è nei nostri confronti e questo fa piacere. Sotto altro profilo, sappiamo che, a proposito di *proxies*, quello che avviene con gli Houthi dello Yemen, sono le stesse ombre che muovono e là abbiamo impegnato i nostri militari; quindi, come dire, è un'Italia molto presente.

La domanda che vi faccio è questa: l'Italia oggi è anche capofila del G7; al momento abbiamo visto, come era logico aspettarsi, una dichiarazione di condanna da parte del G7, però siamo impegnati tanto militarmente quanto politicamente quanto diplomaticamente. Senza avere la palla di vetro, mi chiedo che cosa faremo di più, da italiani, quindi da Stato italiano, e da italiani che sono oggi alla guida del G7.

PROVENZANO (*PD-IDP*). Grazie, Presidente. Sono ore di angoscia e di preoccupazione, dentro e fuori il Parlamento. Io voglio ringraziare i Ministri per la tempestività con cui sono venuti qui e vorrei dare un messaggio: oggi le preoccupazioni, anche alla luce delle di questa audizione, aumentano, ma non dobbiamo rassegnarci all'inevitabilità della guerra. Perché di questo si tratta. Non si tratta soltanto di un rischio di *escalation*: quella è già in corso, da settimane, da mesi. Si tratta della possibilità di una guerra regionale su larga scala, con conseguenze sullo scenario globale, attraverso un confronto diretto tra due potenze che fin qui si erano confrontate soltanto attraverso un conflitto latente e a bassa intensità. Noi abbiamo condannato l'attacco iraniano senza ambiguità, neutralizzato certo dai sistemi difensivi israeliani, ma – questo è molto importante da sottolineare – dall'azione degli alleati, con un ruolo importante della Giordania. Questa nottata drammatica che abbiamo trascorso segue giorni e mesi in cui la guerra a Gaza, come nelle peggiori previsioni, sta diventando il detonatore di qualcosa che non siamo più in

grado di controllare. È evidente la piena strumentalizzazione da parte dell'Iran della questione palestinese per un disegno di destabilizzazione dell'area che fin qui aveva perseguito attraverso i suoi *proxies*. Noi abbiamo condannato tutto questo, come condanniamo quel regime; siamo stati a fianco del movimento « Donna, vita, libertà »; ma oggi dobbiamo, con grande forza e determinazione, mandare un messaggio unitario di questo Parlamento, io credo, per impedire una ulteriore *escalation* a cui ha partecipato nelle settimane scorse nei mesi scorsi – anche questo va detto con grande chiarezza – lo stesso Governo israeliano attraverso l'attacco ricordato alla sede diplomatica di Damasco, attraverso la minaccia di un'invasione del Libano arrivata ad alcuni ministri di questo Governo e che incrocia un interesse specifico del nostro Paese, attraverso una condizione umanitaria sempre più inaccettabile a Gaza e quella che a è tutti gli effetti una punizione collettiva nei confronti dei palestinesi. È evidente che il 7 ottobre è diventato l'occasione per quegli attori che vogliono la guerra in quello scenario per regolare conti che erano rimasti troppo a lungo in sospeso, e questo la comunità internazionale non può e non deve accettarlo. Ecco perché, come chiaro deve essere il messaggio che la comunità internazionale indirizza all'Iran, altrettanto chiaro è il messaggio che noi dobbiamo dare al Governo Israeliano di Netanyahu di non concorrere ad una ulteriore *escalation* e destabilizzazione. Proprio per quell'amicizia, Ministro, che lei citava c'è una responsabilità in più di parlare chiaro in questo momento. La smaccata indifferenza agli appelli della comunità internazionale che ha dimostrato quel Governo nei mesi scorsi ha già rappresentato un *vulnus*. Questo non deve e non può più accadere con il G7 ad esempio: la dichiarazione congiunta di ieri è un passo molto importante, anche perché mette a fuoco un punto, quello di Gaza, da cui tutto parte e su cui la strategia di questo governo Netanyahu, come ha ricordato anche il ministro Crosetto in queste ore e io sono d'accordo, si è rivelata non solo drammaticamente, catastroficamente sbagliata per le conseguenze che ha sul popolo palestinese, ma anche disastrosa per la stessa sicurezza di Israele. Perché, non dimentichiamolo, quella sicurezza di Israele, quel diritto all'esistenza di Israele che sta tutti a cuore non è mai stato così in pericolo come in queste ore. Questo è un punto fondamentale che un Paese come l'Italia deve mettere a fuoco per guardare alle responsabilità politiche di quel Governo e interloquire con un pezzo di società israeliana che quelle responsabilità politiche richiama.

Chiudo su un punto, ministro Crosetto: la deterrenza è importante, lei ce lo ha spiegato, ma è evidente che la deterrenza non basta, serve la politica. Il ruolo degli USA e della Giordania, come ha ricordato il ministro Tajani, a nostro avviso apre lo spazio per un'iniziativa politica. In Giordania, ricordiamolo, la metà della popolazione è di origine palestinese. Noi dobbiamo incrociare quell'interesse dei Paesi arabi che sono in questo momento fondamentali per contenere le mire egemoniche iraniane e per dare una soluzione alla questione palestinese. Questi due obiettivi sono anche interesse di noi europei e su questo l'Italia, la piccola Italia,

con la sua tradizione, esperienza, competenza, può fare molto, può fare tanto. Noi su questo le diamo disponibilità, diamo disponibilità al Governo a collaborare...

PRESIDENTE. Io non vorrei interrompere i colleghi, però dobbiamo dare a tutti lo spazio per intervenire.

PROVENZANO (*PD-IDP*). Ha ragione, Presidente. Da Presidenza del G7 si può fare di più; nella condivisione in Parlamento noi ci siamo e chiediamo appunto che sulla politica, sull'iniziativa politica, torniamo qui insieme e proviamo a portarla avanti.

PRESIDENTE. Grazie. Devo richiamare i colleghi al rispetto dei tempi, per poter far parlare tutti e dare ai Ministri il tempo per le repliche.

RICCIARDI Riccardo (*M5S*). Grazie, Presidente. Da questi due interventi mi spiace, ma sembra che non stiano esistendo i fatti di Gaza: i più di 30.000 morti a Gaza sembra che siano una sorta di parentesi in un discorso che non vede mai una vera condanna forte per il crimine che sta compiendo il governo israeliano a Gaza. Questo sta compiendo. Se non è una *escalation* più di 30.000 morti, ce lo venite a spiegare cos'è una *escalation*?

Oggi ho letto la sua intervista, ministro Crosetto, al « Corriere », dove lei fa un passaggio dicendo che quell'attacco era annunciato da tempo, quasi come se – ovviamente – la capacità difensiva, sicuramente poderosa, di Israele insieme agli alleati sia stata facilitata dal fatto che quell'attacco è stato annunciato da tempo. Stasera invece il « quasi », e spero di no, sembra in maniera molto più forte temere una reazione del Governo israeliano. Non possiamo fare una parentesi su quello che è accaduto il 1° aprile all'Ambasciata iraniana: quello è un attacco a una sede diplomatica, precisissimo. Non si può dire che è stato un errore, perché al palazzo accanto non si è spaccato neanche un vetro. Precisissimo. È stato deliberatamente un attacco all'Iran. Se poi per evitare, come lei ha detto, ministro Crosetto, di urtare i nervi del Governo israeliano bisogna continuare a dire che siamo amici del Governo di Israele, perché noi amici di Israele lo siamo e lo rivendichiamo di essere amici di Israele, ma proprio perché siamo amici di Israele non possiamo non condannare quello che il Governo sta facendo. Quindi, dalle sue parole, non possiamo dire nulla perché altrimenti urtiamo la sensibilità di un Governo che sta facendo 30.000 morti e addirittura chissà cosa potrebbe fare, quindi calma e gesso rispetto a questo: no, non funziona così. Così come il suo sottolineare i costi del miliardo di dollari in poche ore sembra andare, anche qui, verso una direzione nella quale stiamo andando da tempo in questo Paese, in questo continente, in questo mondo, ovvero: dobbiamo aumentare, aumentare, aumentare, aumentare le spese militari. Trentamila morti a Gaza non sono deterrenza. Un attacco a un'Amba-

sciata non è deterrenza. Quindi noi non sappiamo dov'è la fine per vendicare il fatto atroce che è accaduto il 7 ottobre; non vediamo la fine. Chiudo: nessuno dei contemporanei delle guerre mondiali di tutte le guerre pensava che poi le guerre mondiali potessero scoppiare; nessuno lo pensava. Quindi, attenzione.

BERGAMINI Deborah (*FI-PPE*). Grazie Presidente, ringrazio i ministri Tajani e Crosetto che tempestivamente sono venuti a relazionarci sulla situazione *post* notte del 13 e 14 aprile.

Dico in premessa che la politica estera e di difesa di un grande Paese non dovrebbe mai essere oggetto di divisione e tanto meno di scontro, quindi il mio auspicio è che si proceda saldamente uniti, che l'Italia proceda, come ha fatto sin qui, saldamente unita, perché c'è bisogno di grande unità e anche di grande prudenza; in questo senso ho inteso molto bene le parole del ministro Tajani. L'Italia e Forza Italia è al fianco del Governo, è impegnata ad intensificare, forse come mai prima d'ora, in questa fase critica tutte le relazioni diplomatiche e politiche volte a contenere questa *escalation*, perché non vedo da nessuna parte interesse di alcuno a favorire un'ulteriore *escalation*. E questo deve essere il punto di partenza delle prossime mosse. È chiaro che tutti ci chiediamo quale sarà la reazione di Israele ad un attacco senza precedenti, perché l'attacco di uno Stato sovrano, l'Iran, ad un altro Stato sovrano con quella potenza di fuoco è senza precedenti e il fatto che sia stato in qualche modo annunciato, magari anche in via informale perché ci si parla sempre prima di passaggi come questo, non toglie un millimetro alla gravità estrema della mossa che l'Iran ha voluto fare. Quindi, sappiamo che dobbiamo essere tutti impegnati, ed è questa la richiesta che facciamo al nostro Governo, di impegnarsi sempre di più, in spirito unitario. Questo proprio perché c'è bisogno di molta Italia, di molto Governo italiano, in questa fase critica di un Medio Oriente assolutamente infiammato dove basta pochissimo; perché l'Italia ha da sempre, ma più che mai con questo Governo, una forte presenza, una forte credibilità, nel proprio intervento, nelle proprie possibilità di mediazione e di negoziazione, di cui c'è bisogno. Ed è vero, bisogna negoziare con Israele una reazione che dalle vostre parole mi sembra che sia difficile che non ci sia, ma che non generi ulteriori criticità e un'ulteriore *escalation* che uscirebbe fuori controllo e a cui non abbiamo interesse. Quindi, è chiaro che la nostra è la richiesta di moltiplicare gli sforzi, anche perché la presidenza del G7 ci chiama ad ulteriore e ancora maggiore responsabilità.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Grazie, Presidente, anch'io ringrazio i Ministri per la loro informativa che si è resa assolutamente necessaria per la gravità dalla portata dagli eventi che abbiamo avuto modo di vedere. Non c'è dubbio che dobbiamo dividere le questioni sia per quello che è accaduto nel merito sia per la prospettiva che si apre e il contesto nel quale questo evento si colloca. Per quel che riguarda le questioni di merito, condivido l'esigenza di non derubricare in maniera eccessivamente

semplificistica quello che è accaduto come una semplice reazione simbolica. Certo, è stata anche una relazione simbolica, venduta dall'Iran in casa e all'estero. Abbiamo visto su questa vicenda un'ulteriore pagina di una disinformazione che oramai è diventato uno degli strumenti da guerra ibrida nella nostra vita contemporanea. Ma possiamo anche ritenere, per la questione che ricordava prima il ministro Crosetto in particolare, che cioè questo è il primo attacco diretto dall'Iran a Israele, che queste in qualche misura si possano anche leggere come prove tecniche di una guerra regionale e quindi bisogna inevitabilmente leggere attraverso le righe per capire quali possono essere gli spiragli di lavoro e di intervento.

Credo che debba essere riconosciuto oggettivamente il lavoro svolto dagli Stati Uniti d'America, che hanno investito in diplomazia e in politica per – lo metto tra mille virgolette – « influenzare » la modalità iraniana nei termini con cui questa si è articolata, perché, come ci ha insegnato il 7 ottobre, quando si vuole fare male davvero si è in condizioni di poterlo fare a quelle latitudini e quindi questo elemento è probabilmente una pista di lavoro sulla quale lavorare. Sapendo – qui apro una riflessione di carattere un po' più generale; ma credo che dovremmo essere consapevoli del contesto in cui tutto ciò sta avvenendo – che questo è un pezzo di uno scontro interno a quella che viene definita la grande comunità mussulmana, la Umma, tra sunniti e sciiti. C'è una guerra interna al mondo musulmano di cui questa vicenda è un pezzo rilevante, significativo. E noi sappiamo che la vicenda del Medio Oriente è una faglia scoperta della tensione globale che c'è fra le democrazie e le autocrazie: c'è il Medio Oriente, c'è l'Ucraina, c'è il Mar Rosso. E c'è un fronte freddo, che speriamo rimanga il più freddo possibile, a Taiwan. A mio giudizio questa vicenda della notte di sabato conferma che è in atto un rafforzamento delle relazioni diplomatiche, militari, politiche, tra Mosca e Teheran. Non dimentichiamoci che Teheran è l'armiere di Mosca per attaccare l'Ucraina. Quindi, una delle conseguenze di questa vicenda è il rafforzamento di quella interlocuzione; e credo che dobbiamo evitare – concludo, Presidente – che si saldi una logica di Brics contro Patto di Abramo.

In tutto questo abbiamo un *missing in action* che si chiama Unione europea: perché sono stati gli alleati che sono intervenuti, come ha riportato il Ministro; anche nella stesura lessicale dell'esercizio principale dell'intervento della Commissione europea, cioè i *tweet*, quello dell'alto rappresentante Borrell è di una laconicità imbarazzante. Io credo che noi dobbiamo cercare di prendere atto che questo è un versante su cui o investiamo realmente oppure rischiamo di essere sempre di più degli spettatori.

ROSATO (A-PER-RE). Grazie, Presidente, ci sono dei punti, sono numerosi, che facciamo bene a ricordare e che sono comuni a questa Commissione. C'è stata un'espressione molto ampia, direi unanime, di richiesta di immediato cessate il fuoco a Gaza; c'è stato un punto in cui tutti abbiamo chiesto la liberazione degli ostaggi; la preoccupazione per

quello che avviene in quello scenario è comune a tutti; e quindi io valorizzerei anche in questo la relazione del Governo che è stata puntuale su quanto accaduto. Dopodiché, su cosa accadrà nelle prossime giornate la preoccupazione di tutti noi è molto elevata, perché alcuni elementi sono assolutamente imprevedibili. Insieme ad alcuni colleghi del Copasir recentemente eravamo in Israele a Ramallah ad incontrare l'Autorità nazionale palestinese e abbiamo incontrato anche maggioranza e opposizione del Parlamento israeliano: non abbiamo trovato nessuno, nessuno, che fosse convinto che bisogna fermare l'azione a Gaza. Non so se poi abbiamo perso qualche pezzo del Parlamento israeliano; lo dico con preoccupazione e non con soddisfazione evidentemente. C'è un forte dibattito, naturalmente, in cui il presidente Netanyahu non mi sembra in maggioranza all'interno dell'opinione pubblica israeliana, ma questo è un altro elemento; non collima con l'idea che lì debbano fermarsi con quanto stanno facendo. Probabilmente c'è una grande discussione su come lo stanno facendo e questo è un elemento su cui io credo noi dobbiamo far presa, ma sul fatto che c'è la necessità per Israele, per tutto Israele, di concludere l'operazione contro Hamas mi sembra che dobbiamo tenerne conto nelle nostre valutazioni, poi non bisogna essere d'accordo o non d'accordo.

Faccio una precisazione e poi chiudo, perché questo è un tema che potenzialmente lascerebbe a noi tante cose da dire. Secondo me è stata importante ed utile la valutazione del ministro Crosetto sul costo della difesa che ha messo in campo Israele, perché probabilmente se avessimo messo vicino il costo dell'aggressione da parte dell'Iran avremmo avuto un costo molto ma molto più basso e questo è un elemento che dobbiamo tenere presente nelle preoccupazioni anche in relazione a quanto sta accadendo nel Mar Rosso, perché se quella dimostrazione invece di arrivare su Israele arrivava su una qualsiasi nave che passava nel Mar Rosso lo schema difensivo non poteva, non credo, non so se aveva la stessa capacità di difesa. Io penso che tutto ciò debba spingerci con ancora più forza a percorrere tutte le vie diplomatiche possibili e pensabili per cercare di abbassare la tensione e per evitare che l'*escalation* ci sia, e noi naturalmente saremo accanto al Governo in tutte le cose che farà in questa direzione.

FRATOIANNI (AVS). Grazie, signora Presidente. Devo dire che sono d'accordo con l'inizio del primo intervento, se non ricordo male del senatore Menia, che diceva più o meno così: l'impressione che viene fuori da questa informativa, per la quale anch'io ringrazio i Ministri per la tempestività con cui sono venuti in Parlamento, è quella che siamo qui a guardare quel che accade sostanzialmente impotenti, ad osservare una *escalation*, anzi, una guerra, come ha ricordato l'onorevole Provenzano, auspicando che le conseguenze di quel che accade non vadano oltre ciò che può essere ragionevolmente controllato. Mi pare che andiamo avanti così da un po' di tempo: è successo con la reazione di Israele a Gaza. Per molti mesi in questi incontri la comunicazione del Governo ha avuto

lo stesso tono: ci auguriamo che ci sia una proporzione, che si stia dentro il diritto internazionale umanitario. È complessivamente l'atteggiamento, non di questo Governo – lo dico in premessa: non c'è nessuna polemica col Governo; io non sono tra chi pensa che sulla politica estera debba esserci per forza unità di intenti, la politica è politica, ci sono anche visioni diverse, ma in questo caso non c'è alcuna polemica –; è però la presa d'atto che è saltato il mondo, sta saltando il mondo. Qual è il luogo che oggi misura il rispetto del diritto internazionale ed è in grado di farlo applicare o di erogare, rispetto alle violazioni di quel diritto, sanzioni in grado di condizionare chi lo viola al suo rispetto? Vale in tutto il pianeta; è un problema gigantesco. Altro che evitare la saldatura tra BRICS e Patto atlantico: c'è già, ci sono già due pezzi di mondo che si confrontano. Non c'è solo lo scontro dentro il mondo musulmano, che conosciamo: anche qui non è mica una novità che c'è uno scontro violentissimo tra sunniti e sciiti che attraversa da molto tempo quelle aree del mondo, lo sappiamo che è così. Il punto è che non abbiamo più alcuno strumento. Se noi ci limitiamo a dire ad Israele « mi raccomando, non esagerare » in una reazione che non risponde a nessuna norma del diritto internazionale, adesso, che quella iraniana sia sproporzionata può essere un giudizio, signor Ministro, sproporzionata lo accetto; vorrei sapere che diciamo di quella israeliana a Gaza. Troppo sproporzionata, diciamo molto oltre. Che cosa facciamo rispetto a Israele? Abbiamo proposto qualche sanzione? No, non lo facciamo. Il punto però non è chi ha più ragione o chi ha più torto: è che siamo privi di qualsiasi strumento. Quale iniziativa prendiamo in Europa, con l'Europa, per ricostruire un luogo, le Nazioni Unite? È una domanda che pongo seriamente fuor di polemica; mi pare il punto, però. Perché se non partiamo da qui siamo – lo ripeto – tutti e tutte rassegnati; e rassegnati a una politica estera, una politica di difesa, che è inevitabilmente l'unica che resta: quella di essere parte in uno scontro il cui esito non dipende largamente da noi, ma al quale dobbiamo rassegnarci. Il fronte freddo speriamo che resti freddo, ma i segnali, diciamo, non vanno in quella direzione. I segnali non vanno in quella direzione. Ed è attorno a questo che la politica – la politica e anche la politica estera – di un Paese come il nostro dovrebbe concentrare le sue attenzioni. Lo dico davvero fuor di polemica. Ma a me pare che non afferriamo la dimensione della questione. Non la afferriamo. Rischiamo di non afferrarla.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Grazie, Presidente, ringrazio anch'io i Ministri. Ho ascoltato con attenzione gli interventi che mi hanno preceduto; certamente non mi metto a fare una riflessione sulle dinamiche globali di questa guerra che c'è, è inutile negarcelo, esiste. Siamo come in una grande piazza globale in cui diversi soggetti con diversissimi modi di pensare a momenti alterni si prendono a sberloni a vicenda e noi cerchiamo di intervenire in modo che la smettano con il rischio di prenderli anche noi gli sberloni, e quando ce li prendiamo anche noi dobbiamo poterci difendere. È tristissimo vederla così, ma di

fatto siamo in una situazione in cui temo abbiamo poco margine di manovra per riuscire a impedire che ci sia un'*escalation*, se mai ci sarà; speriamo ovviamente che non ci sia.

La mia domanda è molto semplice: ministro Tajani, lei ha fatto un accenno all'Autorità palestinese e ha anche ribadito il concetto di due popoli, due Stati. Ebbene, è evidente che c'è una difficoltà di trovare l'interlocutore giusto, perché l'Autorità palestinese non si capisce mai in che misura rappresenti davvero il popolo palestinese. Io credo che per fare due Stati sia necessario tracciare dei confini e sia necessario farlo cercando di trovare la condivisione di tutti e due i popoli o dei loro rappresentanti, ma se non sono chiari i rappresentanti faccio fatica a pensare che ci si possa arrivare.

DELLA VEDOVA (*Misto-+E*). Grazie, Presidente, anch'io voglio ringraziare il Governo per essere venuto tempestivamente a riferire. Condivido gli auspici del ministro Tajani perché si possa fare tutto il possibile per la *de-escalation*; è positiva la convocazione immediata del G7 di ieri con un documento di condanna apprezzabile; credo però che dobbiamo partire dal fatto che non possiamo archiviare quanto accaduto l'altra notte come un atto simbolico, con tutto quello che conosciamo, telefonate, eccetera. Non lo è per la potenza di fuoco messa in campo; non lo è perché l'Iran, e i Paesi o i movimenti *proxy* hanno programmaticamente la distruzione di Israele come obiettivo politico-militare costantemente rivendicato, da Hamas all'Iran stesso, la sparizione di Israele dalle mappe geografiche. E questo viene prima della tragedia seguita al 7 ottobre. Siccome poi le cose succedono e le abbiamo viste succedere anche in Europa (era impensabile fino al giorno prima per molti che la Russia potesse invadere l'Ucraina), io credo che dobbiamo auspicare la *de-escalation* ma essere purtroppo pronti a qualsiasi scenario.

Credo che sia importante – cerco di essere sintetico – quanto è stato detto prima dai Ministri sul fatto che si debba cercare di testimoniare la vicinanza a Israele come Nazione, naturalmente, non come Governo, perché Israele è quell'anomalia costituzionale democratica che programmaticamente coloro che stanno attorno molto armati vogliono rimuovere, e credo che non sia marginale questo. Il punto vero è il rischio di irrilevanza dei Paesi europei. La Francia ha partecipato, la Gran Bretagna ha partecipato alla difesa della popolazione di Israele. Io non sono un esperto militare: quando si dice che ha funzionato al 99 per cento, quell'1 per cento fortunatamente ha causato un danno minimo, ma poteva essere un drone o un missile destinato a colpire a colpire ben altro. Siamo e continueremo a essere irrilevanti come singoli Paesi europei se non faremo uno scatto di reni velocissimo, già tardivo, per dotarci di una politica estera e di sicurezza comune. Siccome è vero che serve la politica, serve per avere un'influenza in quanto sta accadendo attorno a noi, quella politica sarà rilevante a mio avviso solo se sarà europea.

Chiudo con una postilla. Abbiamo visto, al di là del fatto dei costi che comunque sono un elemento, che i missili che cercano di colpire la

popolazione civile e infrastrutture civili possono essere abbattuti; mi auguro che in prospettiva vengano abbattuti quelli che Putin continua a lanciare contro gli incolpevoli ucraini.

PRESIDENTE. Colleghi, allora, i Gruppi si sono espressi. Io ho ancora quattro richieste di interventi. Siccome dobbiamo a dare ai Ministri il tempo di replicare, io do a tutti la parola, patti chiari amicizia lunga, per un minuto.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Ringrazio i Ministri per la tempestività dell'informazione e anche per l'azione che l'Italia, Presidente di turno del G7, ha svolto già ieri. Dopodiché, mi sembra che ci siano altri spunti. La vicenda dell'Iron Dome fa capire come la difesa costi, sia impegnativa, e che quindi non eluda per l'Italia e per l'Europa un problema di investimenti di risorse alla difesa, comunque si vogliano interpretare i fatti che accadono, perché poi ognuno i buoni e i cattivi li potrà attribuire a ruoli inversi ma esiste un conflitto. Molto rapidamente, per rispettare il suo appello Presidente, l'altra questione – non c'è adesso il tempo per un'analisi complessa – è che ci sono realtà che vogliono la distruzione di Israele. L'Iran da anni si prepara a questo obiettivo; Hamas, ma non solo, a suo tempo anche altre organizzazioni palestinesi, hanno questo obiettivo. Noi condividiamo l'appello che è venuto dal nostro Governo a Israele perché ci sia un contributo alla *de-escalation*, tutte le cose che il Ministro degli esteri ha detto e che condividiamo assolutamente come Forza Italia. Tuttavia non possiamo fare finta che non ci sia una volontà di alcuni di distruggere l'unico Paese democratico che c'è in quell'area, che ha la sindrome dell'Olocausto e quindi forse l'ha anche nelle reazioni. Se li sono visti entrare nelle case il 7 ottobre e ancora non era una guerra, quella, dove dei militari possono mettere in preventivo di colpire e di essere colpiti: lì è stata una strage di gente che andava ai concerti, di bambini che stavano nelle case. Questo è un dato di fatto. E anche per quanto riguarda due popoli e due Stati, è la linea mondiale: però io vedo due popoli, quello palestinese e quello israeliano; vedo uno Stato, quello israeliano, dove si vota, si può criticare; dall'altra parte, spero che ci sia prima o poi uno Stato, finora c'è Hamas che si nasconde sotto gli ospedali, ovunque, per fare un'azione terroristica. Un popolo c'è; speriamo che abbia uno Stato prima o poi, sarebbe interesse del mondo.

ALFIERI (*PD-IDP*). Grazie, Presidente, ringraziando i Ministri una domanda tecnica che ha un risvolto politico: che grado di coinvolgimento hanno avuto gli organismi competenti italiani rispetto ad alcune scelte prese dai nostri alleati, e mi riferisco agli alleati NATO. Mi sembra di capire, parole di Macron, è stato detto che sono stati chiamati su iniziativa del sistema di difesa giordano mentre gli alleati Stati Uniti e Gran Bretagna hanno agito di concerto con il Governo israeliano sulla base anche di informazioni e di flessibilità nell'utilizzo dello spazio aereo da parte dei Paesi arabi moderati. Volevo chiedere, siccome mi sembra di

capire che siano intervenuti anche assetti come lo scudo Aegis che hanno interoperabilità con il sistema NATO, se in ambito Alleanza atlantica c'è stato un confronto con i nostri, sia a livello militare che a livello diplomatico, che grado di coinvolgimento, di informazione tempestiva. Penso che questo sia un elemento rilevante per capire che grado di coinvolgimento può avere il nostro Paese in questi passaggi delicati. Per le altre informazioni, vi ringraziamo di avercele date tempestivamente, ma sono informazioni che abbiamo appreso o letto; questa parte mi sembra rilevante per capire noi come siamo situati all'interno e il grado di coinvolgimento, di confronto anche con i sistemi, per quello che ci potete dire, perché immagino, alcune informazioni sono evidentemente classificate, però almeno capire a che livello è il coinvolgimento del nostro Paese con i *partner* atlantici.

CALOVINI (*FDI*). Grazie, Presidente. Sarebbero tantissime le sollecitazioni, partendo da quelle del senatore Menia ed anche dell'onorevole Fratoianni su quanto l'Europa sia in qualche modo spettatrice di quanto avvenuto negli ultimi mesi o forse anche negli ultimi anni. Cerco però di vedere il bicchiere mezzo pieno sostenendo che comunque il Governo, e non soltanto il Governo, anche alcune organizzazioni sovranazionali, bene hanno fatto. Penso ad alcune iniziative di politica e di dialogo portate avanti da Palazzo Chigi e dalla Farnesina; penso anche ad operazioni quali ad esempio la nave Vulcano che in qualche modo, promossa dalla Difesa, ha aiutato sicuramente anche civili e bambini di Gaza. Una domanda un po' più tecnica invece è cosa accadrà nei prossimi giorni e settimane nel Mar Rosso. Noi abbiamo promosso l'importante operazione Aspides; vorrei capire insieme agli alleati se c'è qualche rivalutazione, anche in virtù delle aziende, delle attività italiane che comunque da tanto tempo operano e cercano di operare al meglio in quella zona.

BAGNASCO (*FI-PPE*). Grazie, Presidente. Anche se i nostri Ministri con la loro relazione sono stati più che esaurienti e soprattutto estremamente tempestivi, però le voci questa sera sono estremamente negative, almeno quelle che vengono dai *media*, dalle televisioni; vorrei sapere se c'è qualcosa di più rispetto a quello che abbiamo sentito un minuto fa, che ho sentito mentre ero fuori, o sono le solite voci abbastanza incontrollate.

FORMENTINI (*LEGA*). Grazie, Presidente, cercherò di rispettare il minuto. Certi interventi dei colleghi questa sera mi hanno veramente preoccupato. Dobbiamo essere consapevoli, per lavorare per la pace, per lavorare in ogni modo come l'Italia – e lo riconosciamo al nostro Governo – sta facendo, dello scenario che abbiamo davanti. E lo scenario che abbiamo davanti vede una democrazia nostra alleata che è minacciata da anni dall'Iran in ogni modo, che usa delle milizie *proxy*, che ha alzato il tiro: abbiamo visto cosa succede nel Mar Rosso. E c'è una volontà, non possiamo non ricordarlo, di Hamas di cancellare il popolo di Israele.

Questo è il dato di fatto. Quindi, se non riusciamo a distinguere fortemente, con decisione, tra Iran e Israele davvero non capiamo poi perché l'ordine globale che l'Occidente ha costruito è sotto minaccia. È vero che oggi, sentivo negli interventi, non c'è nessuno che possa fare veramente da mediatore, nessuna organizzazione multilaterale; ma chi ha minato quelle organizzazioni? Chi le ha distrutte? Non è forse l'asse tra Cina, Russia e Iran? È quello l'asse che dobbiamo aver ben presente davanti agli occhi. È un asse che vuole arrivare a un nuovo ordine globale, a nuove regole, alla distruzione del nostro modello di vita, e non possiamo mai scordarlo, in nessun momento, qualsiasi siano gli accadimenti bellici. Davvero ringrazio il ministro Tajani per le parole conclusive del suo intervento laddove dava una speranza, una prospettiva di normalizzazione con gli Stati arabi; è quella famosa « via del cotone » che ritengo questo Governo debba sostenere con ancora più forza.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Formentini. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola ai Ministri per le repliche.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie per le sollecitazioni, per le idee, per le analisi che tutti i nostri colleghi hanno fatto durante questo dibattito. La domanda è cosa farà l'Italia dopo quello che è successo: noi siamo alla guida del G7, continueremo a lavorare a livello di G7 perché possa esserci un'azione forte, destinata a convincere Israele a non attaccare nuovamente dovendosi ritenere a nostro giudizio soddisfatta del risultato militare ottenuto, perché di fatto è stato un successo l'aver impedito la distruzione di una parte del suo territorio con l'attacco partito dall'Iran e da altri luoghi. Nello stesso tempo continueremo a insistere, e non è la prima volta che il G7 si è mosso, per il cessate il fuoco a Gaza. Ricordo che già nel G7 che io ho convocato a Monaco di Baviera, si parla di un paio di mesi fa, invocammo nel documento ufficiale il cessate il fuoco per permettere sia la liberazione sia di portare aiuti alla popolazione civile. L'appello lanciato ieri un risultato già lo ha portato, perché se Israele ha detto di non voler lanciare l'attacco su Rafah ora vuol dire che si sta riflettendo nel Gabinetto di guerra, sapendo pure che c'è un Governo di coalizione, non c'è soltanto il Likud, e quindi evidentemente le pressioni a livello di G7 qualche risultato lo hanno ottenuto. Così come credo sia importante ricordare che si è lavorato molto per aiutare la popolazione civile. Non è vero che noi abbiamo sottovalutato i rischi e le difficoltà; fin dal primo momento, ricordo che sono stato uno dei primi Ministri degli esteri ad arrivare dopo l'attacco del 7 ottobre, la prima cosa che dissi all'allora Ministro degli esteri fu che doveva esserci una reazione assolutamente proporzionata. Eravamo nel *bunker*, a due passi dai luoghi attaccati, e fin da quel momento noi abbiamo chiesto con insistenza a Israele di avere una reazione proporzionata. Non è vero che noi non abbiamo considerato la gravità della situazione, le sofferenze del popolo palestinese: abbiamo

sempre detto che c'erano cose che non andavano, ci siamo sempre mobilitati per aiutare la popolazione civile palestinese. Non è vero neanche che nel corso di questa informativa non si sia parlato di Gaza, perché ho dedicato metà del mio intervento a quello che abbiamo fatto, a quello che accade a Gaza, perché le cose formalmente non sono collegate ma in realtà lo sono, perché l'attacco di Hamas era finalizzato a impedire un accordo tra Israele e l'Arabia Saudita; questo era il vero obiettivo dell'attacco di Hamas. L'obiettivo era quello di provocare una reazione di Israele. Ma avere messo attorno al tavolo il Ministro degli esteri di Israele, al Ministero degli esteri italiano, alla Farnesina, con la FAO, PAM, la Mezzaluna rossa, la Croce rossa e la Protezione civile italiana per discutere di come far arrivare beni alimentari alla popolazione civile palestinese è un'azione concreta. Aver coinvolto anche nel gruppo di lavoro tecnico l'Ambasciata di Israele per far sì che effettivamente ci fosse una collaborazione da parte di Israele per far entrare dai diversi valichi a nord e a sud di Gaza, trovando poi il consenso da parte di Israele a questa operazione « Food for Gaza » – non siamo noi gli attori che poi materialmente porteranno le cose dentro la Striscia, saranno la FAO e PAM – questo significa che l'Italia è stata protagonista di questa azione a sostegno delle popolazioni palestinesi. Se è vero come è vero che siamo stati l'unico Paese che ha fatto quello che ha fatto per curare i bambini palestinesi attraverso l'azione della nave Vulcano, attraverso una cooperazione tra Ministero degli esteri, Ministero della difesa, Ministero della salute; se è vero come è vero che nei migliori ospedali pediatrici italiani ci sono bambini palestinesi che vengono curati, questo significa che non abbiamo affatto sottovalutato la sofferenza del popolo palestinese. Se è vero come è vero che nell'ospedale italiano « Umberto I » al Cairo ci sono tanti bambini palestinesi curati, non è vero che l'Italia non ha tenuto in conto i problemi della popolazione palestinese. Così come abbiamo fatto di tutto per aiutare anche i cristiani palestinesi, come può testimoniare il cardinale Pizzaballa. Quindi non è vero che non ci siamo preoccupati del destino della popolazione palestinese; non è vero che non abbiamo detto a Israele quelle che erano le nostre preoccupazioni. Ma non facciamo parte del Gabinetto di guerra del Governo di Israele: siamo un Paese alleato, possiamo dare suggerimenti, delle idee. Non è vero che siamo stati inerti, e l'ho detto anche nel corso del mio intervento, di fronte ad alcuni errori che sono stati commessi dai coloni, perché ci sono state sanzioni contro i coloni, sanzioni europee, che noi abbiamo appoggiato pur essendo amici di Israele. D'altronde non credo che ci possano essere altre autorità. Si diceva prima del popolo palestinese che c'è il popolo e non c'è lo Stato: è vero. L'unica realtà con la quale si può interloquire è l'Autorità nazionale palestinese. Tutto il mondo, dalle Nazioni Unite al G7, tutti interloquiamo con l'Autorità nazionale palestinese. Non possiamo interloquire con i tagliagole assassini di Hamas, che si sono comportati peggio delle SS e della Gestapo quando sono andati a fare la caccia al bambino, al minorenne, e abbiamo le immagini che abbiamo visto, e che hanno una grande responsabilità, bisogna dirlo, anche per ciò che

sta accadendo a Gaza, perché farsi scudo della popolazione civile, impedire alla popolazione civile, quando arrivavano anche i messaggi che avvisavano dei bombardamenti, di lasciare parti di Gaza significa che si è corresponsabili anche della morte dei civili palestinesi. Questo non significa che non si dicano quali sono gli errori: l'ho detto, abbiamo condannato, abbiamo anche sostenuto le sanzioni ai coloni. Però bisogna dire le cose come stanno. Se si vuole essere obiettivi bisogna sempre cercare di fare un'analisi della realtà.

Come G7 anche a Capri insisteremo sulla necessità di una *de-escalation*. Siamo Italia, Germania, Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Unione europea, Giappone. Siamo lì insieme a fare pressione. Noi siamo parte di questo gruppo e insistiamo perché si possa fare qualche passo in avanti. Più che spingere in questa direzione per convincere Israele e convincere l'altra parte l'Iran; io quando era pronto l'attacco, perché si sapeva, ho chiamato il Ministro degli esteri dell'Iran, sono stato un'ora al telefono cercando di convincere l'Iran ad avere un atteggiamento più responsabile. Ho avuto garanzie, come ha ricordato il ministro Crosetto, per quanto riguarda i militari italiani dell'UNIFIL; ho avuto anche garanzie da parte iraniana per quanto riguarda i mercantili italiani, gli Houthi, ha detto, attaccheranno soltanto navi israeliane o navi che porteranno armi in Israele. Mi sono preoccupato della situazione parlando, come ho detto, con il Ministro del commercio estero cinese cercando il coinvolgimento della Cina per garantire la sicurezza dei trasporti in quell'area. Non è che l'Italia non sia attiva. L'Italia è attiva e in costante contatto; vi ha detto il ministro Crosetto di aver parlato poco prima di venire qua con il Ministro della difesa israeliano. Noi svolgiamo la nostra azione con la massima responsabilità e con il massimo impegno; però certamente non può essere l'Italia che risolve una crisi che va avanti da decenni imponendo a Israele o a Hamas di fermarsi. Magari avessimo questa forza, questa capacità; non l'abbiamo; quindi quando si dice che bisogna fare di più, che si può fare di più, di più di quello che facciamo, credo, da un punto di vista di un'azione a favore della pace è impossibile fare.

Per quanto riguarda anche la tutela di tutti i cittadini italiani nell'area vi aggiungo che in questi giorni costantemente ci siamo preoccupati dei cittadini italiani che vivono in Israele, in Giordania, in Iran. Mi sono preoccupato di sapere le condizioni della scuola italiana di Teheran, città dove vivono circa 400 cittadini italiani. La scuola italiana di Teheran ha sospeso le attività di persona e studiano a distanza, quindi ci siamo preoccupati anche di questo perché oltre che della situazione generale ci dobbiamo preoccupare dei nostri concittadini, non solo dei militari ma anche dei civili, e credo che durante questa crisi il Governo italiano abbia dimostrato un'efficienza che non tutti gli Stati hanno dimostrato, sia per quanto riguarda il ritorno in Italia dei cittadini israeliani, sia per quanto riguarda l'uscita dei cittadini italiani da Israele, sia per quanto riguarda l'uscita da Gaza dei cittadini italiani. Questa è un'altra priorità, è un nostro dovere, e voglio ringraziare tutta la nostra rappresentanza di-

plomatica, l'Unità di Crisi, le nostre forze armate e l'*intelligence* perché hanno dato il massimo e si sono ottenuti dei risultati che non tutti hanno ottenuto. Basta chiedere quello che è stato fatto durante l'evacuazione di fatto dei nostri turisti da Israele: l'unico Paese che aveva un ufficio operativo dentro l'aeroporto di Tel Aviv, con la bandiera italiana e l'ufficio, era l'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv. Tutti gli altri Paesi non l'avevano, tutti andati nel panico; l'unico Paese che era lì con la bandiera, con un'Ambasciata efficiente, con una persona che lavorava lì per rispondere alle istanze, per dare indicazioni, era l'Italia. Queste cose le dobbiamo dire, e dobbiamo andare fieri anche dei nostri diplomatici perché anche a prezzo di grandi rischi sono lì a fare il loro dovere e lo hanno fatto anche in questi giorni. Io in questi giorni di notte, sabato, qualcuno dei presenti era anche con me, ho parlato con l'Ambasciatrice a Teheran, con l'Ambasciatore a Tel Aviv, con il nostro Console a Gerusalemme: tutti cooperativi, disponibili, pronti ad andare nel *bunker* se c'era necessità. È stato chiuso per qualche giorno anche il Consolato a Teheran per garantire la sicurezza, è stata concentrata tutta l'attività anche consolare nella sede dell'Ambasciata. Perché il nostro compito è anche di tutelare i cittadini italiani che sono in quella parte del mondo e quindi devo dire che continueremo a lavorare in questa direzione.

Sono assolutamente d'accordo con quello che diceva l'onorevole Della Vedova: serve più Europa. Ma non siamo certamente noi quelli che non credono nella difesa europea. La mia famiglia politica, che, diciamo così, è erede del pensiero di Alcide De Gasperi e di Einaudi, si è battuta sempre per avere una difesa europea e il Governo italiano si è sempre impegnato per avere una difesa europea. Non dipende da noi, ma le nostre scelte vanno assolutamente in quella direzione. L'iniziativa a protezione del traffico marittimo mercantile a Suez e nel Mar Rosso è un'iniziativa fortemente voluta dall'Italia, che ne ha la guida operativa, ed è un primo passo verso la difesa europea. Siamo assolutamente convinti che ciò si debba fare, stiamo spingendo in questa direzione, ma bisogna che siano tutti quanti orientati a lavorare in questa direzione. Quindi, noi stiamo facendo in coscienza tutto ciò che possibile. Certo, ognuno di noi può sbagliare, però per quanto riguarda un'azione a favore della pace credo che abbiamo sempre usato anche un linguaggio di grande equilibrio, preoccupati altresì di non avere attentati nel nostro Paese, perché l'equilibrio è fondamentale anche per garantire la sicurezza interna. Fermezza, equilibrio e mai parole che sono andate al di là della correttezza diplomatica. L'onorevole Alfieri è diplomatico e quindi sa bene a cosa mi riferisco. Quindi, la nostra iniziativa per la pace, la nostra iniziativa per due popoli e due Stati, che certamente è difficile da realizzare, è sempre stata un'iniziativa determinata e c'è grande questione e attività di Governo; con il ministro Crosetto lavoriamo gomito a gomito tutti i giorni, con una identità di vedute, con una posizione che vuole far essere l'Italia protagonista all'interno del consesso internazionale, all'interno delle nostre alleanze occidentali, perché siamo un Paese dell'Occidente, sempre finalizzato il nostro lavoro a portare la pace, però nel rispetto del diritto

internazionale, nel rispetto delle linee di politica estera dell'Italia che hanno sempre considerato Israele un Paese amico. Abbiamo sempre condannato coloro che dicevano negli anni scorsi, e qualcuno magari facendolo oggi, che si debba cancellare Israele dalla carta geografica. Da questo punto di vista noi siamo fermamente determinati a impedire che ciò accada. Questo non significa che non bisogna aiutare il popolo palestinese, anzi, siamo tra i più grandi sostenitori, io ho invitato addirittura il Primo Ministro dell'Autorità nazionale palestinese a venire qua per confrontarci con loro, stiamo collaborando con loro, quindi da questo punto di vista la nostra coscienza è a posto. Essendo il più anziano credo di poter parlare anche a nome della coscienza di Guido Crosetto che poi dirà la sua, però devo dire in coscienza che stiamo facendo tutto ciò che è possibile per far giocare all'Italia all'interno dell'Unione europea, all'interno del G7, all'interno della NATO, un ruolo da protagonista cercando di perseguire il bene più importante che è quello della pace. Vi ringrazio.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Non ho molto da aggiungere; darò una risposta complessiva, con alcune osservazioni. Il fatto che noi non siamo osservatori impotenti ma non siamo una Nazione che può pensare di imporre ad altre Nazioni il proprio punto di vista non mi pare una cosa particolarmente sorprendente, per nessuno dei presenti. Intanto non fa parte della nostra tradizione, per fortuna, quella di imporre il nostro punto di vista a nessuna Nazione; e poi siamo sicuramente una delle grandi Nazioni del mondo dal punto di vista militare che è il terreno su cui si consumano le crisi adesso; è un terreno squisitamente militare. Io pensavo che l'informazione sul costo della difesa di Israele fosse vista come un'informazione di cui ognuno di noi aveva bisogno. Anche perché, tanto per circoscrivere il problema, parliamo di una Nazione un po' più piccola della Lombardia, 21.000 chilometri quadrati (la Lombardia ha 23.000 chilometri quadrati, il Piemonte ne ha 25.000, per darci un'idea delle dimensioni), con la stessa popolazione della Lombardia (un po' di meno, 9,6 milioni contro 10 milioni). Quindi, parliamo di cosa è successo in poche ore per difendere un territorio di queste dimensioni con questa popolazione. Io penso che questo serva ad ognuno di noi per capire quale può essere una prospettiva se peggiora il mondo e se peggiorano le conseguenze nel mondo, perché è l'unico modo che io ho per affrontarla. Secondo me come Ministro della difesa quando vengo qua nello svolgere il mio lavoro quotidiano non posso permettermi di fare auspici: io non devo fare auspici, devo fare valutazioni sulla realtà e a voi devo valutazioni sulla realtà. Se io vengo qua, posso auspicare che Israele non reagisca, posso auspicare che domani scoppi la tregua in Ucraina; ma io devo rappresentarvi e voi mi avete chiesto a) cosa è successo, e b) quali sono le prospettive di evoluzione. Sono venuto qua con sincerità a dirvi cosa è successo e le prospettive di evoluzione; e nelle prospettive di evoluzione avrei potuto dirvi che secondo me Israele non reagirà. No: vi ho detto quello che penso. Ho auspicato che tra le varie possibilità di

reazione, che sono più di una, Israele ne scegliesse una che non aumentasse ancora di più il processo di *escalation*; e questo è un auspicio. Vi do le informazioni e poi non ci fermiamo all'auspicio. Come ricordava il ministro Tajani ai nostri colleghi abbiamo la fortuna, pur non essendo una grande Nazione dal punto di vista militare e della deterrenza militare, di essere ancora una grande Nazione dal punto di vista politico. E allora ci è consentito di interloquire con tutti i nostri colleghi, come abbiamo fatto nelle notti scorse o nei giorni precedenti, perché la capacità di prendere il telefono e parlare con un collega di qualunque Nazione al mondo è una parte rilevante del mestiere che viene chiesto a chiunque abbia sulle spalle il Governo di un Paese. Perché in queste interlocuzioni, che sono interlocuzioni politiche, dove non conta la potenza, dove conta la storia, la capacità, la fiducia che ti sei conquistato in questi mesi, tu hai la possibilità di mandare messaggi, certo, la politica è così. Come hanno fatto gli americani in questi mesi che hanno lanciato messaggi a Israele con le visite, con il Presidente, la Nazione più potente al mondo; sulla tregua quante volte Blinken, quante volte il Presidente degli Stati Uniti; lo stesso abbiamo lavorato noi, il ministro Tajani coi suoi colleghi, io coi miei colleghi; lo stesso abbiamo fatto in questi giorni; lo stesso abbiamo fatto oggi; non per imporre qualcosa, ma per spiegare il nostro punto di vista. Io questa mattina sono stato attaccato per la mia intervista sul « Corriere » da molti della comunità ebraica perché secondo loro il mio atteggiamento, la mia critica sulla tregua che bisogna in tutti i modi perseguire, era eccessiva nei confronti di Israele. Perché Israele dice: non è colpa soltanto nostra, è colpa di Hamas che non accetta la tregua. Sì. Però, vedete, io uso lo stesso metro qualunque avvenimento giudichi. E quando giudico l'Ucraina dico che bisogna essere in due per arrivare alla pace, però ho visto che se uno che bombarda inizia a smettere di bombardare è già un passo avanti. Siamo lontani dalla tregua; ma se quello che bombarda magari smette, come sta succedendo adesso, magari si parte con qualcosa. Ed è la stessa cosa quando giudico Israele e Iran. Sono due cose diverse: sapete perché? Perché Israele combatte per sopravvivere, l'Iran combatte per far scomparire Israele dalla faccia della terra. E sono due cose evidenti, sostanziali, che superano qualunque tipo di altro giudizio: una Nazione lotta per difendersi, per sopravvivere; l'altra nella sua genesi ha quella di distruggere quella Nazione. Così come ce l'ha Hamas nel suo Statuto, così come ce l'ha Hezbollah. E quando parliamo di pericoli, parliamo di un non Stato? Parliamo di Hezbollah: 150.000 siluri. 150.000 siluri, solo Hezbollah, che non è neanche un'entità statale. Queste sono le cose di cui parliamo quando parliamo di quella zona, delle possibilità di *escalation*, delle difficoltà che potremmo vivere in quella zona. In questo io penso che l'Italia – non questo Governo, l'Italia – si sia mossa, come richiamava prima il ministro Tajani, in modo ottimo. Perché non sono molte le Nazioni – prendetevi l'elenco – che hanno fatto le iniziative umanitarie che ha fatto l'Italia. Andate a vedere in quanti ospedali occidentali sono stati portati bambini, quante Nazioni occidentali hanno mandato una nave medica, quante Nazioni oc-

cidentali stanno mandando aiuti; andate a vedere quante sono state le Nazioni occidentali che li hanno mandati alla Siria gli aiuti, alla Libia gli aiuti. In questo c'è la nostra diversità; in questo c'è la nostra peculiarità; in questo c'è una parte singolare di cui io andrei fiero come Paese, non solo come Governo, del nostro tentativo di portare un segno diverso in situazioni di questo tipo. Siamo preoccupati: certo che siamo preoccupati. Come diceva il Ministro Tajani lavoriamo fianco a fianco, ma non è che ci sentiamo perché ci manchiamo; ci sentiamo perché confrontiamo preoccupazioni e possibili soluzioni, e lo facciamo tutti i giorni. Ognuno di noi si muove con i propri interlocutori molto spesso basandoci soltanto su un potere immateriale che è dato dalla piccola credibilità che ci portiamo dietro come Paese anche grazie a quello che abbiamo dimostrato nel mondo con il nostro impegno diplomatico e delle missioni internazionali. Non è mai una cosa soltanto personale. Però vi assicuro che questa vicenda è stata affrontata da noi in modo molto serio. La NATO non è stata coinvolta, onorevole Alfieri, sono state coinvolte alcune Nazioni singolarmente, perché avevano le basi. I francesi hanno alzato gli aerei perché, avendo una base in Giordania, gli aerei si sono alzati intanto per proteggere la propria base, perché nessuno sapeva cosa avrebbero colpito, quali erano gli obiettivi, potevano anche essere le basi francesi o inglesi, per cui è stato per aiutare Israele e sono stati chiamati in causa, ma intanto anche per autodifesa. Il collega francese – fa parte di queste relazioni cui parlavo prima – prima di alzare gli aerei in volo ci ha avvisati che si sarebbero alzati i loro aerei in volo, prima; ma non c'è stato un coordinamento da parte della NATO. E lo stesso hanno fatto... (*Commenti dell'onorevole Alfieri*) su base bilaterale; e lo stesso hanno fatto gli inglesi. Gli americani hanno partecipato alla difesa di Israele, come avevano detto che avrebbero fatto prima. Però, e concludo, vorrei essere molto chiaro: secondo me quello che è successo a noi serve sì, l'ho detto anch'io prima, per richiamare la necessità di un'Europa unita dal punto di vista politico, ma lo voglio dire con sincerità (perché, scusate, come Jessica Rabbit non sono cattivo, mi disegnano così: faccio il Ministro della difesa, devo dirlo): noi dobbiamo costruire una difesa credibile anche per l'Italia e per l'Europa, perché ci vogliono cinque minuti perché un missile balistico raggiunga Israele dall'Iran, ce ne vogliono dieci perché raggiunga l'Italia o l'Europa; ce ne vogliono dieci. E sono armi in dotazione di questi Paesi. Per cui noi auspichiamo e abbiamo come unica via la *de-escalation* e il tentativo di riportare pace su tutti i fronti che abbiamo aperti, ma nel contempo io penso che la necessità di tutelarci e di difendersi sia sempre più urgente. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il ministro Tajani e il ministro Crosetto, come pure tutti i colleghi che hanno animato il dibattito, e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 21,45.

